

Assemblea sui migranti: «Grazie Garessio per quello che fate per noi»



GARESSIO - (m.b.) - «Cosa avete trovato qui a Garessio?». «La pace». È forse bastata una sola parola per rispondere a dubbi ed interrogativi che in questi giorni si pongono molti degli abitanti del paese. Oltre che a riassumere i tanti discorsi affrontati nel corso del dibattito. E a dare, infine, un significato alla serata. A pronunciarla, sabato nell'assemblea pubblica nella Casa dell'Amicizia, è stato uno dei 18 giovani migranti a Garessio da alcune settimane. L'iniziativa era promossa dal Comune e dal Centro ligure L'Ancora, a cui sono affidati con una bando annuale i ragazzi giunti a Garessio. Aveva come scopo quello di sensibilizzare la popolazione sulla presenza di profughi in paese. Mediatrice era Luisella Lamberti, responsabile Migranti della Cgil di Cuneo. Tra il pubblico, Sergio Di Stefano, sindaco di Garessio, con vari sindaci e amministratori della valle, Marco Boeri, presidente L'Ancora, con Valeria Bersano, responsabile Migranti dell'associazione, e Stefano Ferrari, regista svizzero, che ha presentato il suo film-documentario "Lo stesso mare".

«Crisi e disoccupazione non sono colpa loro», ha esordito la responsabile Migranti di Cgil Cuneo, che ha poi spiegato l'iter con cui le persone vengono ac-

colte in Italia. A cominciare dai 35 euro «dati all'associazione che gestisce i profughi, tenuta a firmare un protocollo pressante con la Prefettura, e a fornire il necessario, l'assistenza, l'informazione e la mediazione culturale. I fondi arrivano in buona parte dall'Unione Europea e sono finanziamenti ad hoc, ossia non utilizzabili per altri scopi». E ancora: «Facendo due conti, se gli sbarchi sono 150.000 all'anno, significa che ogni paese dovrebbe accogliere 10 persone. I ragazzi devono prima imparare la lingua, poi è possibile attivare progetti con le Prefetture per lavori socialmente utili. Solo con il permesso di soggiorno queste persone potranno lavorare. Il problema sono i tempi, estremamente lunghi, per la concessione dell'asilo politico (il 30/35% del totale), della protezione sussidiaria o del permesso per motivi umanitari».

«Ho fatto presente al Prefetto che in paese non c'erano strutture adatte, ma all'improvviso ci è stato comunicato che un privato aveva offerto disponibilità e il giorno dopo sono arrivati questi ragazzi - ha spiegato il sindaco Di Stefano -. Ci stiamo impegnando affinché possano essere coinvolti in lavori socialmente utili. In questo modo sarebbero forse meglio accolti dal

paese. Attendiamo l'ok del Prefetto per la regolarizzazione effettiva. Ciò che manca è un po' di informazione in più da parte della Prefettura». Sulla situazione sanitaria: «L'arrivo è seguito immediatamente da una visita medica per le patologie più a rischio. Poi c'è l'avvio dell'iter della richiesta d'asilo - ha detto Marco Boeri, presidente L'Ancora -. Con il permesso temporaneo, queste persone non possono fare niente, se non lavori di volontariato non retribuiti, e corsi di formazione». «Secondo le statistiche, i ragazzi arrivano in Italia sani. Perché partono i più forti delle famiglie. Si ammalano in Italia per gli ambienti malsani o per motivi di lavoro», ha aggiunto Lamberti. «Tanti parlano di "farli lavorare", ma non si spiega che poche di queste persone vogliono rimanere a lavorare in Italia - è intervenuto il sindaco di Caprauna, Paolo Ferraris -. Collaboro con un'associazione che opera in provincia di Biella, che ha fatto lavorare 25 persone del posto, riuscendo così a farsi accettare». La serata si è infine conclusa con la presentazione dei 18 ragazzi, tra i 19 e i 26 anni, che da inizio luglio abitano in una casa a Garessio Borgo. «Grazie Garessio, per quello che fate per noi», hanno detto i giovani.